

le lettere di Costanza d'Azeglio e la sua visione della Seconda Guerra d'Indipendenza battaglia dopo battaglia

Costanza esprime la sua preoccupazione per l'impreparazione dell'esercito piemontese e per la sua reale capacità di tener testa all'esercito austriaco, in attesa dell'arrivo dei francesi.

12 aprile 1859

[...] Spero che questa guerra, se la facciamo, non si prolunghi troppo. Le Potenze, che non la vogliono incominciare volentieri, cercheranno di circoscriverla e di farla finire al più presto per non invischiarsi. Questa crisi avanza verso di noi come la morte. Noi sappiamo che ogni ora ci avvicina ad essa inevitabilmente, senza che noi percepiamo un avanzamento sensibile. Capiamo solamente che ci stiamo arrivando.

Qui si è calmi. Ma si è preoccupati, e ve n'è motivo. L'avversario dispiega tutti i suoi mezzi e noi da parte nostra mettiamo in atto una incredibile dabbenaggine. L'Austria (astruendo dalle esagerazioni ufficiali) ha in Italia 150.000 uomini. Ma è obbligata a distribuirli lungo il cammino, e non può portare all'attacco che 70.000 uomini.

Da parte nostra, ci avviciniamo a queste cifre: 54.000 uomini di fanteria, poi la cavalleria (con pochi cavalli), l'artiglieria, il genio, ecc. e i battaglioni di volontari che non è facile calcolare, visto che ne arrivano in continuazione 200, 300, 400 per giorno. Cinque mila sono confluiti nei nostri reggimenti; se ne calcolano in tutto 12.000 in questo momento. [...]

Ciò che è terribile è il fatto che il nemico si fortifica dappertutto. Le città, i fiumi, le strade, tutto è guarnito di forti e di ridotte e noi non abbiamo ancora smosso una palata di terra. [...]

L'Austria fa il possibile per provocarci e vorrebbe davvero che perdessimo la pazienza e facessimo qualche follia. Ma non c'è questo pericolo. Si pretende che essa entrerà non appena un francese avrà messo piede sul nostro territorio. Sarà necessario che noi potessimo tenerle testa per almeno due o tre giorni per dare tempo agli altri di arrivare. Nel frattempo, l'Austria sembra fare il nostro gioco, mentre disgiusta i suoi poco appassionati amici, esaspera i suoi sudditi e dà fondo alle sue finanze. [...]

Secondo Costanza D'Azeglio la situazione non era delle migliori. Era tutto in bilico. La speranza risiedeva in Cavour al Congresso di Parigi (24 marzo 1859). Non si vede l'avanzare della guerra ma si ha la percezione che qualcosa stia cambiando e che le cose non si siano risolte.

Costanza esprime paure e dissapori riguardo l'esercito piemontese che, con scarsità di uomini senza un aiuto non avrebbe potuto sostenere una guerra con un numero così esiguo di soldati. Si sperava nell'arrivo dei francesi in aiuto. Austria 150.000 uomini ben distribuiti sul territorio di guerra, piemontesi scarsamente organizzati con 54.000 uomini.

L'Austria attende un passo falso da parte dei piemontesi che secondo Costanza non potrà esserci. Almeno non fino a quando la Francia non fosse arrivata sul territorio piemontese.

Costanza dà notizia dell'ultimatum austriaco^[1]. Tre giorni di tempo per poter rispondere all'attacco. Napoleone non attaccherà fin quando il nemico non sarà entrato nel territorio piemontese.

Nel frattempo arrivano truppe in soccorso degli italiani

Domenica di Pasqua, 24 aprile 1859

[...] Qui tutto è calmo. La popolazione è animata dal miglior spirito, senza nessuna di quelle esplosioni fragorose del 1848. Riceviamo tutti gli Italiani che arrivano da ogni parte (2) con dimostrazioni di cordiale simpatia, ma nello stesso tempo dignitose, e ne arrivano tutti i giorni in gran numero. Attualmente dobbiamo superare il numero di 20.000. Si comportano bene. L'altro ieri è arrivato un drappello di toscani in uniforme con armi e bagagli. Affermano che non sono che l'avanguardia e che il resto dell'armata granducale seguirà.

I battaglioni delle Alpi si sono messi all'opera con tanta buona volontà che Garibaldi li ha giudicati in condizioni di resistere bene davanti al nemico[...]

La guerra sarà dichiarata all'Austria il 26 Aprile 1859. Gli austriaci vogliono ammassarsi a Pavia e Piacenza. Torino è tranquilla. Non ci sono movimenti rivoluzionari né inni o grida che possano portare a rivolte. Nel frattempo l'imperatore francese Napoleone III è sul luogo del combattimento.

La guerra procede troppo lentamente, secondo Costanza, e viene lasciato eccessivo spazio alle azioni devastatrici dei nemici su territori indifesi. Finalmente Napoleone III è in Italia, ma tutti guardano a Cavour e a Vittorio Emanuele II.

15 maggio 1859

[...] Noi siamo sempre qui in attesa di avvenimenti che non succedono. Non comprendiamo gran che della pace che volevano imporci; comprendiamo ancor meno della guerra che ci fanno.[...]

[...] Non si capisce bene perché, avendo noi piemontesi 60.000 uomini sotto le armi, si lascino operare tutte queste devastazioni sotto i nostri occhi senza tentare di cacciare questi briganti fuori dal paese. Se i Francesi non potevano muoversi, senza avere tutto il materiale e per attendere l'Imperatore, che, dicono, vuole sferrare un gran colpo, ci sembra che i nostri alleati potevano proteggere le nostre fortezze e lasciarci libertà d'azione. E' possibile che non abbiano voluto lasciarci passare all'attacco per timore di trovarsi anch'essi impegnati per sostenerci.

Finalmente l'Imperatore è sul luogo di combattimento e bisogna sperare che non sia al di sotto delle aspettative generali.

Sembra che gli Austriaci vogliano ammassarsi a Pavia e a Piacenza. È là che bisognerà andare a incontrarli. Nessuno dubita del successo finale, ma ci sono dei momenti critici da superare.

A Torino si è perfettamente tranquilli; niente grida, non un inno, non una bandiera nelle strade.

Grazie a Dio la popolazione pensa ai suoi affari. Ci sono molti stranieri di ogni condizione. I disturbatori non avrebbero fortuna in questo momento, e tuttavia meglio starsene alla larga, se si può.

Ora tutto è Cavour. Il Re e Cavour, non si conosce altro. [...]

Battaglia Montebello 20 Maggio

Domenica, 22 maggio 1859

[...]

La nostra opera circa gli ospedali militari procede molto bene e tiene molto occupati me e tuo padre. Sebbene noi protestiamo di non volerne assumere la direzione, dal momento che noi abbiamo

più conoscenze pratiche, è proprio a noi che tutti si rivolgono e il lavoro è molto abbondante, tanto più che ci troviamo a dover lottare contro tutte le autorità. In qualsiasi altro paese noi avremmo incontrato incoraggiamenti ed elogi. Qui è già tanto se possiamo essere tollerati. E tuttavia noi mettiamo in questo lavoro una discrezione, una docilità, una sottomissione complete rispetto a tutti i regolamenti stabiliti. Alla fine, se non ci vorranno, noi ce ne asterremo. Solo non voglio che ci si accusi falsamente di cose assurde. [...]

Le nostre province occupate dal nemico sono devastate. C'è una gran quantità di malati nell'esercito, in conseguenza del cattivo tempo. E' un mese che piove, non abbastanza da procurare delle inondazioni ma abbastanza per compromettere i nostri raccolti e la salute della truppa. D'altra parte questo tempo grigio e piovoso dà malinconia a tutti, nuoce all'entusiasmo e affievolisce l'ardore.

Non c'è che Garibaldi che spinge in avanti l'attacco senza preoccuparsi di chi ha intorno o alle spalle. Così è l'eroe popolare del giorno. Sarebbe davvero bello se riuscisse a raggiungere il suo obiettivo, contro tutte le previsioni, ma mi procura un brivido pensare a quello che potrebbe capitare a quel piccolo manipolo isolato e alle povere popolazioni sollevatesi in conseguenza del loro arrivo.

[...] Garibaldi, per gli Austriaci, è qualche cosa di terribile, al quale guardano con un timore superstizioso. [...]

Dicono che a Montebello i Francesi avevano 40mila uomini e si sono battuti in 25mila contro cinque o sei mila.

La battaglia di Palestro 30 Maggio

Gli artiglieri austriaci da Vercelli sparavano sui piemontesi che volevano conquistare il luogo. I Tedeschi risposero all'attacco. Gli abitanti dei paesi attaccati e dintorni si rifugiarono al sicuro nel centro delle città. Piemontesi contro Austriaci.

Strategie di attacco: la colonna destra piemontese attaccò il fianco sinistro che fuggì riportando gravi perdite. Chi si salvò si ritirò e fuggì verso Robbio. I Piemontesi aprirono fuoco contro Monterolo. Fu una guerra di due ore che si concluse con la vittoria dei piemontesi. L'Austria sconfitta riportò perdite, alcuni fuggirono mentre feriti e pochi uomini vennero fatti prigionieri. La pattuglia Austriaca che era a Vinzaglio si ritirò precipitosamente verso Palestro. Finita la guerra Vittorio Emanuele II fu acclamato come il re, il Liberatore

I primi scontri furono vittoriosi per l'esercito sardo. Le province romane si ribellano e si offrono al Regno di Sardegna. 22 maggio 1859. una battaglia vinta. Ci si avvicina alla vittoria della seconda guerra d'Indipendenza grazie al Generale Cialdini e alle sue truppe. Costanza D'azeglio e il marito, seppur accompagnati da spiacevoli dissapori, allestiscono ospedali militari dei quali, seppur loro non volessero, dovettero assumere la direzione poiché il loro operato era un punto di riferimento.

La guerra pecca di strategia. Solo Garibaldi guida la lotta con entusiasmo. Ci sono comunque contrasti per la lentezza con la quale si procede verso le battaglie. Franco-Piemontesi avanzano rapidamente mentre Costanza continua a lavorare negli ospedali. Gravi problemi nell'esercito. Malattie portate dal mal tempo e scarsa numericamente cavalleria e ridotto il materiale bellico ¹

La guerra sembra mancare di una strategia precisa; solo Garibaldi appare intenzionato a combattere con entusiasmo. Ma arrivano improvvisamente le notizie di due battaglie impegnative e vittoriose: quelle di Montebello e Palestro.

Lunedì, 30 maggio 1859

[...]Le nostre province occupate dal nemico sono devastate. C'è una gran quantità di malati nell'esercito, in conseguenza del cattivo tempo. E' un mese che piove, non abbastanza da procurare delle inondazioni ma abbastanza per compromettere i nostri raccolti e la salute della truppa. D'altra parte questo tempo grigio e piovoso dà malinconia a tutti, nuoce all'entusiasmo e affievolisce l'ardore.

Non c'è che Garibaldi che spinge in avanti l'attacco senza preoccuparsi di chi ha intorno o alle spalle. Così è l'eroe popolare del giorno. Sarebbe davvero bello se riuscisse a raggiungere il suo obiettivo, contro tutte le previsioni, ma mi procura un brivido pensare a quello che potrebbe capitare a quel piccolo manipolo isolato e alle povere popolazioni sollevatesi in conseguenza del loro arrivo.

[...] Garibaldi, per gli Austriaci, è qualche cosa di terribile, al quale guardano con un timore superstizioso

Martedì 31 maggio

Riprendo la lettera che non ho potuto finire ieri e ti annuncio un nuovo successo. Il Re ha battuto il nemico a Palestro, ed ha fatto numerosi prigionieri. [...]

Battaglia di Magenta.

Combattuta il 4 giugno 1859 e vinta l'8 giugno dello stesso anno condotta da Vittorio Emanuele II e da Napoleone III.

7 Giugno

Gli austriaci hanno abbandonato Milano ed è stata proclamata l'annessione della Lombardia al Piemonte. Grandissimo l'entusiasmo della popolazione nell'accogliere l'Imperatore Napoleone. Il suo proclama pubblicato sia in francese che in italiano ha incitato il popolo ad organizzarsi militarmente sotto la bandiera di Re Vittorio Emanuele che con grande nobiltà insegue la via dell'onore.

15 giugno 1859

I piemontesi avanzano rapidamente con l'aiuto dei francesi, ma negli ospedali mancano molti strumenti per le medicazioni e i feriti sono tantissimi.

1 Luglio 1859

Inizia la terza fase della guerra che coinvolge il Quadrilatero La battaglia sarà favorevole agli italiani grazie ai cannoni prestati dai francesi, anche se le perdite saranno molte come a Solferino e San Martino

[...] Eccoci infine al Quadrilatero (3). Entriamo in una terza fase della guerra. Spero che ci sarà favorevole come le due precedenti. E' vero che nel 48, da soli, siamo arrivati fino a Palmanova; ma è preferibile non andare così lontano, ma restarvi.

Delle lettere arrivate l'altro ieri dalla zona di guerra dicevano che vi si udiva il cannone di Peschiera. I bollettini non ne parlano e l'artiglieria d'assedio non è partita da qui che oggi, e si dice che saranno i Piemontesi ad essere incaricati di prendere quella fortezza. Può essere; l'Imperatore ci ha prestato i suoi bei cannoni, cosa che sarà un bene per lui e una grossa fortuna per noi.

Nel frattempo abbiamo avuto un difficile scontro a Solferino. Il nostro esercito ha perso tanti uomini quanto i francesi a Magenta. Ci sono state delle posizioni prese e riprese per cinque volte, cosa che non si fa senza un grande dispendio di vite umane. Ma San Martino resterà un bel fatto d'armi a nostro onore. Quegli sventurati soldati sono rimasti dalle 4 del mattino fino alle nove di sera, senza bere né mangiare, battendosi sempre e arrampicandosi con sforzo, ciò che è peggio.

C'era una collina, dove noi ci eravamo incagliati due volte. I francesi non erano riusciti meglio.

Infine il Re disse non so quale imprecazione e che non bisognava lasciare la giornata incompleta, ed eccolo partire alla testa del suo manipolo: un quarto d'ora dopo la collina era nostra.

Ma, finita la giornata, il Re smontò da cavallo si gettò al suolo in tutta la sua lunghezza: era tanto sfinito da non potersi muovere. Con l'esempio del Re e l'emulazione che provocano i Francesi, i nostri soldati avrebbero preso l'inferno. [...]

Battaglia di Solferino (provincia di Mantova)

la battaglia più lunga e sanguinosa della Seconda Guerra d'Indipendenza

San Martino (provincia di Brescia) contemporanea alla battaglia di Solferino ma mentre quella era combattuta dall'esercito francese questa fu gloria per le truppe piemontesi

Armistizio di Villafranca, (vicino Verona)

12 Luglio 1859, firmato tra Napoleone III, Francesco Giuseppe d'Austria, Vittorio Emanuele II. La Lombardia rientra nel Regno di Sardegna senza le fortezze del Quadrilatero. L'Austria mantiene il Veneto. I territori dell'Italia centrale ritornano ai loro sovrani. Nessuno si aspettava dopo tante vittorie una tale fine. La popolazione si sente tradita. La gente butta per strada il bollettino. Il primo ministro Cavour rassegna le sue dimissioni.

Costanza, indignata e delusa, parla al figlio dell'inaspettato armistizio di Villafranca e delle dimissioni di Cavour.

giovedì 14 luglio 1859

E' stata più che una tempesta, è stato il naufragio quando si credeva di entrare in porto.

Non so, figlio caro, quello che avrai detto e pensato. Ma credo sia difficile che le tue previsioni siano andate così lontane come gli avvenimenti che ci sono capitati. Qui niente avrebbe potuto farlo supporre, nemmeno questo armistizio (4) che trovavamo già inopportuno e inspiegabile. Ma questa pace raffazzonata (5) che ci lascia in una condizione peggiore di quella da cui ci si credeva sicuri di uscire a forza di sacrifici ed eroismi, nel mezzo di una guerra gloriosa, dopo vittorie così belle, così duramente conquistate, è un avvenimento che nessuno può spiegare. Tu non puoi farti l'idea dell'impressione prodotta qui su tutta la popolazione. E' un cupo stupore, unito ad una indignazione profonda, e la parola tradimento si è fatta spazio in mezzo a questa rabbia concentrata. [...]

Nelle strade si vedevano persone di ogni ceto sociale, dopo aver letto il bollettino, spiegazzarlo, stracciarlo, gettarlo per terra borbottando maledizioni. Ieri mattina ho trovato in agitazione molte dame dell'ospedale; perfino quelle che hanno i propri figli nell'esercito non potevano adattarsi a questa triste pace.

[...] Ieri si diceva che ci avrebbero dato la Lombardia pura e semplice, senza nessuna fortezza. [...] Tu sai che il nostro Primo Ministro ha dato le dimissioni (6). [...]

note

1. ultimatum: il Trattato di Plombières prevedeva l'intervento della Francia a favore del Regno di Sardegna e contro l'Austria solo nel caso che fosse quest'ultima a provocare la guerra. Cavour aveva quindi cercato in ogni modo di ottenere una provocazione da parte dell'Austria che giustificasse l'intervento francese, anche appoggiando piccoli gruppi armati di disturbo ai confini del Lombardo-Veneto. L'occasione fu appunto offerta dagli austriaci il 23 aprile, quando arrivò a Torino il barone von Kellersperg, vicepresidente della Luogotenenza di Governo in Milano, per portare al conte

di Cavour l'"ultimatum" dell'Austria. Dopo aver letto la lettera, Cavour telegrafò immediatamente a Napoleone III. La guerra sarà dichiarata dall'Austria il 26 aprile 1859.

2. Italiani che arrivano da ogni parte: a Torino continuavano ad affluire volontari da tutte le parti d'Italia. Il 24 aprile, alle ore due del pomeriggio, arrivarono circa 500 volontari, in gran parte romagnoli per arruolarsi nell'esercito. Il corpo dei volontari che si raccolse in Piemonte prima col nome di *Cacciatori della Stura* poi con quello di *Cacciatori delle Alpi*, agli ordini di Garibaldi, si distinse in numerose battaglie durante la guerra del 1859. Nel settembre di quell'anno i *Cacciatori delle Alpi*, ai quali si era anche aggiunto trasformati in brigata, denominata nel 1860 *Brigata delle Alpi*.

3. Quadrilatero: col nome di "Quadrilatero" era indicato un sistema difensivo austriaco costruito nel Lombardo-Veneto, che si dispiegava su un quadrilatero i cui vertici erano le fortezze di Peschiera del Garda, Mantova, Legnago e Verona, comprese tra i fiumi Mincio, Po e Adige.

4. armistizio: è l'armistizio firmato il 12 luglio 1859 da Napoleone III, Francesco Giuseppe d'Austria, Vittorio Emanuele II a Villafranca di Verona. Al Regno di Sardegna veniva riconosciuta unicamente la Lombardia, priva però delle fortezze del Quadrilatero; l'Austria manteneva il Veneto, mentre i territori dell'Italia centrale sarebbero tornati ai legittimi sovrani.

5. pace raffazzonata: il re Vittorio Emanuele II così presentava questa pace ai "popoli della Lombardia": Per Costanza è evidente che Vittorio Emanuele non sa capeggiare su Napoleone III. Inoltre non c'è accordo tra lo stesso Vittorio Emanuele e il suo ministro.

Scontento della popolazione. Si teme l'Austria, e nel frattempo si vuole ricreare un ordine in politica, con l'iniziativa di nominare Camillo(Cavour) presidente della Camera, seppure contro le benevolenze del Re a riguardo, quindi si suppone che sia meglio raggiungere la pace senza arrivare ad eventuali elezioni.

6. dimissioni: Cavour rassegnò le sue dimissioni l'11 luglio.